

I CARE... DON MILANI E LA SCUOLA DI OGGI

INTRODUZIONE

*Elena Maria Duso*¹

Presentiamo in questa sede una piccola monografia che riunisce gli interventi del convegno *I CARE... Don Milani e la scuola di oggi*, tenutosi a Padova il 6 settembre 2024².

Con questo convegno, affidato al gruppo regionale del Veneto, il Giscl (Gruppo di Intervento e studio nel Campo dell'Educazione Linguistica) ha voluto ricordare don Milani in coda al centenario dalla sua nascita, avvenuta il 27 maggio 1923, focalizzandosi in particolare sul rapporto tra don Milani e la scuola, da sempre molto studiato. Fin dalla sua pubblicazione, infatti, *Lettera ad una professoressa* attirò l'attenzione di insegnanti ed educatori, ed è stato forse il libro che ha maggiormente influenzato la scuola italiana. Ha avuto, infatti, una forte incidenza non solo su singoli maestri, docenti e studenti, ma soprattutto su alcune associazioni di insegnanti, *in primis* il Giscl con le sue *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*, ma anche il CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti), l'MCE (Movimento di Cooperazione Educativa) e altre ancora, e una certa ricaduta istituzionale, in particolare sui Nuovi programmi scolastici per la scuola media del 1979 e della scuola elementare nel 1985, ma anche in quelli successivi, almeno fino alle Indicazioni nazionali del 2012. Purtroppo, stanno per entrare in vigore le nuove Indicazioni 2025, le quali si richiamano a principi del tutto diversi. Se infatti nel tempo sono prevalsi gli estimatori, non sono mai mancati, e oggi più che mai non mancano, i detrattori (si pensi a Mastrocola, 2011; Tomasin, 2017; Galli della Loggia, 2019; Mastrocola, Ricolfi, 2021; Scotto di Luzio, 2023), che attribuiscono a don Milani e più specificamente al *donmilanismo* (Mastrocola, 2011) molti dei mali della scuola attuale, propugnando il ritorno a un modello di educazione più meritocratico e autoritario. La storica Vanessa Roghi (2017, capp. 6-9) e l'economista Riccardo Cesari (2023a, pp. 524 e ss., oltre che 2023b), nei loro studi sul priore di Barbiana, ripercorrono le tappe del lungo conflitto tra gli uni e gli altri, evidenziando anche la strumentalizzazione e la lettura ideologica della *Lettera*.

Nonostante i numerosi scritti apparsi nell'ultimo ventennio esplicitamente dedicati a don Milani e la scuola³, e soprattutto, nonostante siano altrettanto numerosi gli articoli e i saggi che riservano qualche riflessione all'esperienza di Barbiana dal momento che don Milani nelle sue opere – oltre a *Lettera a una professoressa*, le *Esperienze pastorali* e diverse altre lettere – ha toccato pressoché tutti i temi relativi all'educazione (Roghi, 2017: 118; cfr. anche Pallotti, Duso, ivi, § 1), anche il Giscl Veneto ha deciso di incentrare il convegno su questo tema. Si è voluto infatti contribuire a fare chiarezza, a contrastare pericolose

¹ Università degli Studi di Padova.

² Al Convegno è intervenuta anche Emanuela Piemontese, la cui relazione si può seguire al link: <https://www.youtube.com/watch?v=78G7F-7f-Fg>.

³ Si ricordino ad esempio Batini *et al.* (2013); Corradi (2012, 2025); Affinati (2016); Tacconi (2017); Gesualdi M. (2016, 2023); Gesualdi F. (2019); Milani (2019); Crescenza (2020); Lastrucci, Digilio (2021); Cesari (2023b); Corlazzoli (2023); Sola (2023); Bocci *et al.* (2023, 2024); Simeone (2023); Raimo (2024); Scaglioso (2024); Roverselli (2025).

distorsioni e a mantenere alta la barra, cercando da un lato di ricordare, soprattutto agli insegnanti più giovani e in formazione all’Università, chi è stato don Milani, dall’altro di capire che cosa può dirci ancora oggi.

I quattro contributi della monografia sono dedicati, rispettivamente, a ricostruire la figura di don Lorenzo Milani scolaro e maestro (Cesari), a chiarire il rapporto tra don Milani e l’insegnamento della grammatica – finora rimasto nell’ombra e interpretato in modo distorto – (De Santis) e a riflettere sull’incidenza di don Milani sulla scuola di ieri e di oggi (Deon e Pallotti, Duso).

L’articolo di Riccardo Cesari, docente di Economia a Bologna e autore di un importante volume sulla vita e l’esperienza di don Milani, si sofferma su *Le esperienze scolastiche di don Milani*, partendo dagli anni giovanili, in cui Lorenzo stesso era uno scolaro molto irrequieto e con risultati non proprio brillanti, passando per quelli del Seminario, nei quali appariva uno «studente ligio e pignolo nelle piccole cose (Fallaci, 1974: 83) e libero e indipendente nelle grandi questioni» (ivi: 3), per passare infine al don Milani maestro. Fu solo, infatti, quando cominciò ad accostarsi ai ragazzi come aiuto cappellano a Montespertoli, che Lorenzo prese atto dell’estrema povertà linguistica che rendeva i popolani assolutamente incapaci di leggere il Vangelo e di comprenderne la portata rivoluzionaria; allora capì che la sua vera vocazione era la scuola.

Cesari compara i dati portati da don Milani nelle *Esperienze pastorali* e poi nella *Lettera a una professoressa* ai dati attuali dell’Istat sul rapporto tra il background familiare e i risultati scolastici, e tra il livello di istruzione e i risultati occupazionali, mostrando come settant’anni dopo i numeri non siano molto cambiati; conclude quindi evidenziando come le proposte che emergono dalla Scuola di Barbiana, allora rivoluzionarie, siano oggi assolutamente attuali.

Il contributo di Cristiana De Santis, docente di Linguistica Italiana presso l’Università di Bologna, si sofferma invece sul rapporto tra don Milani e l’insegnamento della grammatica, e prende spunto dai numerosi attacchi alla scuola progressista da parte dei detrattori di don Milani (da ultimo, Scotto di Luzio, 2023), che insistono sull’«antigrammaticalismo donmilaniano», senza dimenticare, tuttavia, i fraintendimenti da parte degli stessi progressisti, i quali talvolta attribuiscono al priore una sottovalutazione della formazione grammaticale rispetto a quella lessicale. De Santis dimostra l’inconsistenza di queste accuse: non solo don Milani insegnava la grammatica, considerando quanto fosse importante per apprendere un italiano alto, formale, ma lo faceva cercando di superare i metodi tradizionali e di trovare nuove vie, che traeva anche dalla lettura di opere specialistiche. Quello che don Milani criticava, come altri educatori dei suoi tempi (da Freinet, a Lodi, a Montessori), «era la sterilità dell’insegnamento tradizionale della grammatica ... non della grammatica *tout court*» (pag. 359). Il suo obiettivo era dunque quello di non annoiare i ragazzi ma di renderli “vivi” anche nello scoprire il funzionamento della lingua, sapendo bene che la motivazione è la molla dell’apprendimento.

La studiosa si avvale dunque dell’analisi dei libri e dei materiali didattici contenuti della biblioteca di Barbiana, dei pochi accenni fatti da don Milani o dai suoi allievi nelle loro opere, oltre che di approfonditi colloqui con Adele Corradi, la professoressa che ha assistito il priore negli ultimi anni di Barbiana e di cui la stessa De Santis ha recentemente curato un libro (Corradi, 2025), per illuminare alcuni aspetti del pensiero donmilaniano e per proporre un’esemplificazione di come si lavorasse in modo creativo per l’insegnamento delle regole dell’italiano, ma anche delle altre lingue. Se i contenuti restavano abbastanza tradizionali (lo studio delle forme verbali, l’analisi logica ecc.), le metodologie adottate erano affini a quelle delle scuole montessoriane e a quelle di altri importanti educatori: sembra dunque che anche in questo campo don Milani non fosse

un genio isolato, ma partecipasse a una temperie culturale comune ai suoi tempi, o per lo meno comune ad alcuni spiriti innovatori (come hanno mostrato, in altri ambiti, autori come Roghi, 2017 e Cesari, 2023). De Santis si sofferma anche su alcune opere grammaticali molto avanzate dell'epoca, che don Milani poteva aver letto in base ad alcuni indizi testuali, come in particolare il riferimento ad una grammatica *viva*, che mettesse i ragazzi al centro delle esperienze dell'apprendimento (pag. 367), da sostituire a quella che era allora (e purtroppo resta spesso oggi) una disciplina rigida e noiosa, capace di trasformare «una lingua vivente in una lingua morta, a furia di insistere su una correttezza grammaticale avulsa dalla comprensione delle regole» (*ibidem*). Si evidenzia infine il possibile contributo che don Milani poteva ricevere dall'amico di famiglia e suo pedagogo Giorgio Pasquali, al quale dobbiamo tra le prime significative critiche all'analisi logica tradizionale, che applica all'italiano le categorie del latino, costituendo una vera e propria “frode” per gli allievi della scuola. Nel complesso, l'articolo di De Santis appare di fondamentale importanza per illuminare una parte meno nota dell'insegnamento linguistico a Barbiana.

Valter Deon, già insegnante e dirigente di scuola secondaria, nel suo contributo riflette sui cambiamenti in ambito educativo intervenuti tra la seconda metà del Novecento e il nuovo Millennio, osservando come sembri, purtroppo, essere finito il tempo dei grandi Maestri. Si chiede quindi quale messaggio sia possibile consegnare ai docenti di oggi da parte di chi quell'epoca l'ha invece vissuta pienamente e racconta il suo personale incontro con gli scritti di don Milani (in particolare con *Esperienze pastorali* e con le *Lettere*), proponendo una serie di ‘fondamentali’ dell'insegnare-educare che assicurino la continuità con le proposte educative dei Maestri, a partire da uno splendido passo delle *Esperienze Pastorali* (OP1: 266 e ss.)⁴, che si trova nel capitolo intitolato *Il segreto della scuola*: «Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio a averla piena. [...] Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di *come bisogna fare per far scuola*, ma solo di *come bisogna essere per poter far scuola*».

Il primo fondamentale per un insegnante è dunque quello di *essere* una persona completa, che si dedichi con passione all'educazione, ponendo attenzione ai propri studenti, con l'obiettivo non di “indottrinarli”, ma di «formare coscienze civili e uomini pensanti dotati di senso critico» (pag. 376). Il secondo fondamentale è quello di documentarsi, studiare molto ma nello stesso tempo di «lasciarsi interpellare dalla realtà e dal luogo nel quale si opera». Il terzo fondamentale riguarda il tempo pieno: dedicare quanto più tempo possibile a sperimentare, e mettersi in gioco per aiutare gli studenti a scoprire il potere della parola che libera. Il quarto: insegnare ai ragazzi a guardare al presente, facendosi delle buone domande e cercando di trovare buone risposte. Infine, vi sono l'*I care*, e l'educazione alla scrittura, in quanto «attività propedeutica a chiarire il pensiero» (p. 382). Deon conclude soffermandosi su alcune problematiche che riguardano i giovani di oggi e il loro modo di conoscere, usare la tecnologia e guardare al passato e al futuro, cercando di intravvedere delle soluzioni che tengano presente la lezione di Barbiana.

Il contributo di Pallotti (docente dell'Università di Modena e Reggio Emilia) e di Duso (insegnante di italiano L2 all'Università di Padova) è focalizzato sulla scuola di oggi e parte dalla domanda *Perché 60 anni dopo Barbiana i ragazzi non sanno ancora scrivere?* Anche se non è possibile avere dati precisi sulle competenze di scrittura degli italiani adulti, infatti, i dati che emergono dalle ricerche internazionali sulle competenze di alfabetizzazione o *literacy* (OCSE PIAAC, ossia *Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) sono

⁴ Con OP1 e OP2 qui e nei contributi successivi ci riferiamo ai due volumi di don Milani, *Tutte le opere*, edizione critica diretta da A. Melloni, a cura di F. Ruozzi e di A. Carfora, V. Oldano, S. Tanzarella, Mondadori, Milano, 2017.

preoccupanti. Eppure, don Milani aveva indicato chiaramente la strada, proponendo una metodologia precisa per insegnare a scrivere. Gli autori mettono a fuoco in particolare tre possibili cause (che non saranno certo le uniche, ma che trovano precedenti in *Lettera a una professoressa*), ossia: *l'immobilità della scuola* che tende spesso a proporre in modo frontale contenuti formali e rigidi, percepiti dagli studenti come molto lontani dalla realtà; un *eccesso di insegnamento grammaticale* proposto come un insieme infinito di regole, sottoregole, eccezioni ed esercizi inutili, per lo più di etichettatura, che non contribuisce per nulla a sviluppar le competenze comunicative, e infine *l'ossessione valutativa*, per cui ogni momento è buono per valutare in modo sommativo, attraverso voti numerici o giudizi sintetici (ottimo, buono, insufficiente...), ad essi equivalenti, anziché ricorrere a valutazioni di tipo formativo che – come mostra la ricerca – appaiono molto più adeguate a formare negli studenti la consapevolezza delle proprie capacità e dei punti critici e a trovare la strada per migliorare le loro competenze di riflessione sulla lingua e di scrittura.

Di fronte a queste tre criticità, vengono proposte tre possibili soluzioni, incentrate in particolare su come insegnare la grammatica e la scrittura in modo più intelligente e su come valutare. Si propone quindi una grammatica che sia più ragionevole, per quanto riguarda sia i contenuti (relati alle capacità metacognitive crescenti degli alunni) sia gli approcci e i modelli, che miri a sviluppare le capacità di osservazione scientifica della lingua e lo spirito critico degli alunni, e che sia più funzionale alla comunicazione (grammatica della frase sì, ma anche e soprattutto del testo) e che sia soprattutto *riflessione sulla lingua*.

Per quanto riguarda la scrittura, si suggerisce la metodologia adottata nel progetto *Osservare l'interlingua*, che combina la tecnica della scrittura collettiva di don Milani con l'analisi dell'interlingua degli apprendenti. Si analizzano cioè i testi prodotti dagli studenti non tanto correggendo i singoli errori, ma osservando come crescono le loro competenze, sia sul piano della pianificazione e organizzazione del testo che della forma linguistica. Si considera, infatti, che la loro non è una lingua già adulta, ma che all'interno di una stessa classe, oggi per lo più plurilingue, si trovano varietà linguistiche diverse, in un *continuum* nel quale ogni singolo alunno si può posizionare in modo differente. Lavorare tutti insieme sul processo della scrittura, dando spazio alle diverse fasi (dalla pianificazione alla revisione del testo), permette a tutti di fare pratica, sviluppare le abilità metacognitive e imparare a scrivere meglio. Attraverso questo progetto viene anche proposto un modo diverso di valutare, incentrato sulla valutazione formativa anziché su quella sommativa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Affinati E. (2016), *L'uomo del futuro*, Mondadori, Milano.

Batini F., Mayo P., Surian A. (2013), *Lorenzo Milani, The school of Barbiana and the struggle for social justice*, Peter Lang, Bern.

Bocci F., Crescenza G. (2023), *Ritorno a Barbiana. Scritti critici su don Milani*, con un saggio introduttivo di Bocci F. e Crescenza G., Edizioni Conoscenza, Roma (prima edizione del 2017 nei *Quaderni di Articolo* 33).

Bocci F., Crescenza G., Mariani A. (2024) (a cura di), *Leggere don Lorenzo Milani. Parole chiave, materiali e proposte per comprendere l'eredità culturale della scuola di Barbiana*, Pensa Multimedia, Lecce.

Cesari R. (2023a), *Hai nascosto queste cose ai sapienti. Don Lorenzo Milani, vita e parole per spiriti liberi*, Giunti, Firenze.

Cesari R. (2023b), *Don Lorenzo Milani. Preconcetti, calunnie e distorsioni*, Marietti, Bologna.

Corlazzoli A. (2023), *Lettera a una professoressa del nuovo millennio*, Rizzoli, Bologna.

Corradi A. (2012, 2017²), *Non so se don Lorenzo*, Feltrinelli, Milano.

Corradi A. (2025), *Don Lorenzo, qualcosa di ridire*, a cura di De Santis C. e Resenterra G., Clichy, Firenze.

Crescenza G. (2020), “Don Lorenzo Milani e la sua scuola. Le problematiche e le prospettive dell’istruzione nella *Lettera a una professoressa*”, in *Rivista di Storia dell’Educazione*, 7, 2, pp. 99-108.

Fallaci N. (1974, 1977⁴), *Dalla parte dell’ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano Libri Edizioni, Milano.

Galli della Loggia E. (2019), *L’aula vuota. Come l’Italia ha distrutto la sua scuola*, Marsilio, Venezia.

Gesualdi F. (2019), *La scuola come necessità. Attualità di don Lorenzo Milani*, Centro Formazione e Lavoro A. Grandi. Sesto San Giovanni (Milano).

Gesualdi M. (2016¹, 2023) *Don Lorenzo Milani. L’esilio di Barbiana*, San Paolo Edizioni, Roma.

Lastrucci E., Digilio R. (2021), *Don Milani e noi. L’eredità e le sfide d’oggi*, Armando, Roma.

Mastrocola P. (2011), *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, Guanda, Parma-Milano.

Mastrocola P., Ricolfi L. (2021), *Il danno scolastico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza*, La Nave di Teseo, Milano.

Milani L. (2017), *Tutte le opere*, edizione critica diretta da Melloni A., a cura di Ruozzi F., Carfora A., Oldano V., Tanzarella S., Mondadori, Milano.

Milani L. (2019), *La parola fa eguali. Il segreto della scuola di Barbiana*, a cura di Gesualdi M., Libreria editrice fiorentina, Firenze.

Raimo C. (2024), *Lettera alla scuola. La III M dell’Istituto Amaldi di Roma*, Feltrinelli, Milano.

Roghi V. (2017), *La lettera soversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Laterza, Roma-Bari.

Roverselli C. (a cura di) (2025), *L’insegnamento di don Milani e le nuove marginalità*, Anicia, Roma

Scaglioso C. (a cura di) (2024), *Don Milani, da un’idea di scuola, un’idea di società civile*. Atti del convegno Università per stranieri di Siena, Dipartimento di studi umanistici, 29-30 novembre 2023, Betti editrice, Siena.

Scotto di Luzio A. (2023), *L’equivoco don Milani*, Einaudi, Torino.

Simeone D. (a cura di) (2023), *Don Lorenzo Milani e la scuola di Barbiana*, in *Quaderni di pedagogia della scuola* 4, numero monografico.

Sola G. (2023), *L’eccezione Don Lorenzo Milani. A cento anni dalla nascita (1923-2023)*, Il Nuovo Melangolo, Genova.

Tacconi G. (2017), “Don Lorenzo Milani e le scuole di Barbiana di oggi”, in *Rassegna Cnos*, 33, 3, pp. 125-137.

Tomasin L. (2017), “Io sto con la professoressa”, in *Il Sole 24ore*: <https://www.ilsole24ore.com/art/io-sto-la-professoressa-AEa7iDY>.

